

IL TERZO LUOGO

In viaggio col Vate per ritrovare una sorella perduta

ELISABETTA DE DOMINIS

Ognuno ha un terzo luogo dove rifugiarsi, ascoltarsi, ritrovare se stesso. Ma molti non lo sanno, perché non percepiscono la propria anima e non lo troveranno mai.

Fiorenza Palmerio Gancia ci prende per mano e ci aiuta a scoprire nel suo libro **Il terzo luogo. Il mio educatore Gabriele D'Annunzio** (pagg. 184, Aragno, euro 25) perché lei questo luogo, che il poeta ha indicato, l'ha cercato dopo esser rimasta sola, senza l'altra se stessa, sua sorella. Per avere risposte e conforto si è immersa nello studio di filosofi e mistici occidentali e orientali, ritrovando Alessia «di là dello spazio e di là del tempo» in quell'eterno presente che abitavano quando erano adolescenti, senza neanche saperlo, perché quando c'è sorellanza si è come una sola e ci si sente divinamente unite. Può capitare con una sorella ma anche con una cara amica, che magari hai in-

contrato in un momento della tua vita. L'importante è incontrarsi e riconoscersi simili. È allora che si è nel terzo luogo. Certo, avviene ugualmente con la fratellanza, ma qui vogliamo parlare un po' di donne, visto

che l'autrice è donna e ha intrapreso il viaggio dentro se stessa grazie a «Gabriele D'Annunzio che aveva compreso le donne e non temeva la donna selvaggia, la sua interiorità». Quella donna che il patriarcato ha temuto, arrivando a perseguirla nei miti, nella storia sino ai nostri giorni. La forza della donna ha fatto sempre paura ai poveri di spirito, a quegli omuncoli che diventavano eroi leggendari perché uccidevano una donna. E che ancora oggi credono di vivere un attimo di eroica onnipotenza sopprimendo una vita femminile che soffrono come superiore.

D'Annunzio non aveva di questi problemi, anzi adorava l'istinto femminile e venerava la donna come dea. Permeato di filosofie orientali, perseguiva la *coniunctio oppositorum*, l'unione degli opposti, del femminile e del maschile, elevando il sesso a rito sacro. Allora «la carne non è più carne ma l'orlo di un potere interiore» scriveva spiegando che l'energia sessuale si trasforma in Amore. Perché solo attraverso l'atto sessuale tra uomo e donna, che diventano un corpo solo, si raggiunge l'estasi, il divino. Era quello che esperivano i *mysti* negli antichi misteri greci, gli indiani, i cinesi e i giapponesi seguendo gli insegnamenti delle Upanishad, del Tao, del Tantra. La donna era venerata e grazie a lei si raggiungeva l'Unità, l'Uno, Dio. Oggi tutta questa sapienza millenaria è stata cancellata; ci hanno detto che bisogna essere fluidi.

Non sanno cosa si perdono.

L'Uno, l'armonia degli opposti, è simboleggiato

dalla croce che D'Annunzio soleva apporre come firma, che poi è quella di Sant'Andrea, adorata dai cavalieri templari e antica quanto il culto della Grande Madre, quel matriarcato da cui tutte le religioni

provengono. Le braccia della croce sono della medesima lunghezza, perché maschio e femmina sono pari e si incontrano al centro diventano un essere solo. Così si raggiunge l'illuminazione e si percepisce «Dio in noi».

Ma come trovare il terzo luogo, quel luogo senza tempo dove coesistono passato e presente e ci si può incontrare sempre? Bisogna imparare a immergersi nel proprio lago, ritrovare la profondità interiore, abbandonare la superficie della vita, per poter dopo risalire rigenerati ossia rinascere. Bisogna guardare dentro se stessi per svegliarsi. Però portare alla luce il contenuto del nostro inconscio è un viaggio irto di ostacoli emotivi e richiede coraggio. In primis togliersi la maschera, lasciare i modelli sociali, uscire dal gregge. Lo psicanalista Jung lo chiamava processo di individuazione del proprio sé. Secondo gli insegnamenti indiani si raggiunge il terzo luogo con la meditazione trascendentale. È il luogo che non esiste ma dove si può sempre tornare con il Ricordo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La copertina del libro

